

Il Monaco Santo

Padre Raffaele da Sant'Elia a Pianisi

**PROCLAMATO
A SANT'ELIA A PIANISI
IL DECRETO CHE DICHIARA
VENERABILE PADRE RAFFAELE**



Il Monaco Santo

Anno XVIII - n. 2

Dicembre 2019

Direttore responsabile
Felice Mancinelli

Redazione:
Corso Vittorio Emanuele III
Sant'Elia a Pianisi (CB)
Tel. +39 0874 816565

e-mail:
ilmonacosanto@yahoo.it
redazione@conventosantelia.it

Hanno collaborato
a questo numero:
padre Aldo Broccato
padre Antonio Belpiede
don Michele Tartaglia
Giampaolo Colavita
Alessandra Mancini
Francesca Mastrovita
Maria Saveria Realea

Grafica e stampa:
Tipografia L'Economica - CB

In alto:
"Adorazione dei pastori"
Giorgione - 1504

In copertina:
La solenne celebrazione del 28 settembre 2019 presieduta da mons. Marcello Bartolucci, Segretario della Congregazione per le Cause dei Santi.

Periodico registrato
presso il Tribunale
di Campobasso
al n° 257/2000



S o m m a r i o

- | | | | |
|-----------|---|-----------|--|
| 3 | Editoriale
<i>di Felice Mancinelli</i> | 24 | Le Lettere ai Colossesi e agli Efesini
<i>di don Michele Tartaglia</i> |
| 4 | Il dono della santità
<i>di fr. Aldo Broccato</i> | 28 | La chiesa di san Rocco, scrigno di fede e di storia
<i>di Ettore Teutonico</i> |
| 6 | P. Raffaele da Sant'Elia a Pianisi Venerabile | 32 | Benedetta da Papa Francesco la statua dell'Immacolata
<i>di fr. Giuseppe Trisciunglio</i> |
| 12 | Il 28 settembre la storica lettura in Convento del decreto di venerabilità | 34 | Fra Camillo, il frate "cercatore" che trovò Padre Pio
<i>di F.M.</i> |
| 13 | Celebrato l'83° anniversario della traslazione delle reliquie del Venerabile Padre Raffaele
<i>di Alessandra Mancini</i> | 36 | L'ordinazione sacerdotale di don Stefano Fracassi
<i>di Maurizio Mastrovita</i> |
| 16 | L'anniversario della nascita di Padre Raffaele, una festa che ci ricorda sempre di seguirlo
<i>di Giovanna Colavita</i> | 37 | L'Inno per Padre Raffaele, un'atto d'amore che si rinnova nella dolcezza delle note
<i>di Giuseppina Mastrovita</i> |
| 18 | Rievocato il Transito di Padre Raffaele
<i>di Maurizio Mastrovita</i> | 38 | Restaurato l'organo della Chiesa di Sant'Elia a Pianisi
<i>di Francesca Mastrovita</i> |
| 20 | Fratre Fuoco | | |
| 21 | S. Elia ai tempi di P. Raffaele
<i>di Giampaolo Colavita</i> | | |

Il 28 settembre scorso resta una data storica per la comunità santeliana e diocesana, perché, alla presenza del Segretario della Congregazione per le Cause dei Santi, mons. Marcello Bartolucci, è stato proclamato solennemente il decreto che dichiara la venerabilità di Padre Raffaele da Sant'Elia a Pianisi.

L'umile Servo di Dio che attirò perfino padre Pio – che da giovane professo, durante la sua permanenza al convento di Sant'Elia, rimase affascinato dalle testimonianze della sua santità di vita – a distanza di più di un secolo dalla sua morte riceve finalmente dalla Chiesa il riconoscimento di aver vissuto il Vangelo con straordinaria fedeltà e di avere esercitato le virtù cristiane in un grado talmente alto e perfetto da essere definito “eroico”. Questo numero de “Il Monaco Santo” è dedicato proprio al racconto di quella giornata speciale, attraverso la voce dei suoi protagonisti più importanti che hanno voluto manifestare ricordi, emozioni e riflessioni sulla figura di un frate che ha colpito tutti con la sua totale adesione al Vangelo, vissuto ogni giorno con fedeltà profonda, con umiltà, con una perfezione di vita che esaltò il rigore e l'austerità francescana, ma anche la compassione e la purezza della sua anima: “ Il santo – scriveva un grande scrittore cattolico francese, Georges Bernanos - è colui che non è mai uscito dall'infanzia, ma l'ha via via ingrandita a misura della propria vocazione”.

E nell'emozione di questo giorno speciale le parole sorprendentemente più belle su padre Raffaele sono state proprio quelle pronunciate da chi si pensava che potesse conoscerlo meno di noi e che invece ha dimostrato di averne scandagliato fino in fondo il cuore e la vita: “La sua – ha rimarcato nell'omelia mons. Bartolucci - fu una scelta religiosa, ispirata all'esempio di Gesù: Cristo fu povero, San Francesco fu povero, Padre Raffaele, quindi, volle essere povero anche lui, con dignità, con naturalezza, e con perfetta letizia. La sua povertà era essenzialità e sobrietà, non era miseria, sciatteria e volgarità. Amava l'ordine e la pulizia. L'amore per la povertà si calava nella vita quotidiana: povertà nel vestire, con il saio che rattoppava personalmente, povertà nel mangiare,

nell'arredo della stanza, nei libri. La sua ricchezza era Cristo. Il materasso sul quale riposava era di paglia o di tavole coperte da un telo. Non usava riscaldamento. Fino a ottantaquattro anni faceva il bucato personalmente. Viaggiava sempre a piedi. Il denaro non voleva neppure toccarlo. Ormai vecchio e malato non si permise nessuna dispensa dal rigore della Regola. Era felice di essere povero, ma in compenso era ricco di umanità, di vita interiore, di unione con Dio, di carità per le anime che accompagnava con il sacramento della confessione, la predicazione e la preghiera.”

Sono parole autenticamente commoventi che hanno rimarcato come, a leggerne la vita e le sue miracolose intercessioni, Padre Raffaele ancora oggi riesca ad affascinare le menti e le coscienze ed a legarsi in modo spiritualmente profondo con chi arriva a conoscerlo e ad invocarlo.

In un'epoca in cui le disuguaglianze sociali ed economiche si ampliano, la morale si costruisce sui *social*, la politica si rattrappisce negli slogan, la competizione esasperata genera egoismo e la vita scorre tra paure e diffidenze, spesso immotivate, la vita di Padre Raffaele rappresenta una potente terapia per ogni anima stanca e affaticata, un faro che ci mette al sicuro dalle tempeste e ci indica la giusta direzione della vita.

Nell'intervista al Postulatore generale dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini, emerge tra l'altro proprio la domanda se questo mondo e i giovani soprattutto siano oggi ancora capaci di capire il valore della santità. Padre Calloni sottolinea che “bisogna essere attenti molto nel proporre una via alla santità che è sempre differente per ognuno di noi”, ma anche che “tutti siamo chiamati alla santità e tutti ne siamo chiamati in un modo differente”. Padre Raffaele, nel suo contesto storico ed anche tra numerose avversità e sofferenze, ha avuto la fede ed il coraggio per percorrere questa strada, mettendo in fondo al centro della sua vocazione quello che fece santa Teresa di Lisieux: “Compresi che l'amore racchiudeva tutte le vocazioni, che era tutto, che abbracciava tutti i tempi e tutti i luoghi. Esclamai: ho trovato il mio posto nella Chiesa. Sarò l'amore.”.

Celebrata a Sant'Elia a Pianisi la solenne proclamazione del decreto di venerabilità di Padre Raffaele

Il 28 settembre scorso nella Chiesa del Convento si è svolta la solenne celebrazione eucaristica durante la quale - alla presenza di mons. Marcello Bartolucci, Segretario della Congregazione per le Cause dei Santi - è stato proclamato il decreto di venerabilità di padre Raffaele

• Alessandra Mancini



Quando si tratta di celebrare la figura di Padre Raffaele i fedeli di Sant'Elia a Pianisi rispondono sempre numerosi e con il cuore ricolmo d'amore, mostrando tutta la devozione, la stima e l'affetto che nutrono nei confronti del loro illustre concittadino. E' quello che è avvenuto il 28 settembre scorso quando si è tenuta, nella chiesa del convento dei frati cappuccini a

Sant'Elia, la celebrazione eucaristica in occasione della solenne proclamazione del Decreto sulle Virtù Eroiche del Servo di Dio padre Raffaele da Sant'Elia a Pianisi (al secolo Domenico Petruccelli), sacerdote professore dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini, nato a Sant'Elia a Pianisi il 14 dicembre 1816 e ivi morto il 6 gennaio 1901. Ha presieduto la celebrazione monsignor

Marcello Bartolucci, Segretario della Congregazione per le Cause dei Santi che ha proposto al Papa il decreto di Venerabilità di Padre Raffaele che, con l'approvazione del Pontefice, è stato promulgato e reso operante il 6 aprile. E durante la celebrazione è stato solennemente letto, al cospetto di tutta la popolazione santeliana, questo decreto con il quale il Papa ha riconosciuto il grado eroico delle virtù cristiane di padre Raffaele, dichiarandolo Venerabile. Ciò significa che il frate cappuccino santeliano ha ottenuto dalla Chiesa il riconoscimento per aver vissuto in modo eroico le virtù teologali (Fede, Speranza, Carità) e quelle cardinali (Forzezza, Giustizia, Temperanza, Prudenza) in Dio e nel prossimo, assumendo durante tutta la propria vita comportamenti altamente fedeli al Vangelo.

La chiesa del convento non è riuscita a contenere tutti i fedeli che hanno voluto partecipare a tale celebrazione, giunti anche da altri paesi del Molise (tra cui Larino, dove Padre Raffaele ha prestato per molti anni il proprio servizio di frate cappuccino): all'uopo, infatti, è stato allestito un maxischermo all'esterno del convento, per permettere a tutti di seguire in diretta l'evento. L'assemblea si è infiammata di profondo orgoglio nel momento in cui padre Carlo Calloni, postulatore generale dell'OFM, ha letto il contenuto del decreto. Durante tutta la celebrazione eucaristica si è respirata nell'aria un'atmosfera di enorme commozione, per aver raggiunto finalmente un primo tangibile traguardo della lunga scalata verso la definitiva canonizzazione di Padre Raffaele. E i fedeli di Sant'Elia mai hanno fatto mancare le preghiere al proprio "santo", per andare avanti nel processo che - si auspica - proseguirà con la beatificazione prima e la santificazione, ulteriori tappe per le quali sono necessari altri miracoli, richiesti dal processo canonico.

La comunità santeliana può ritenersi onorata per aver dato i natali a padre Raffaele e per aver ospitato San Pio per alcuni anni. Padre Pio ha avuto modo di conoscere la figura del "Monaco Santo" santeliano e lo ha

definito «anima candida», innalzandolo a proprio esempio e modello di vita religiosa. Monsignor Bartolucci - che non era mai stato prima a Sant'Elia - si è detto molto contento e onorato di aver preso parte alla celebrazione, perché così ha avuto modo di rendere omaggio al frate cappuccino santeliano. Anche lui, interessatosi alla vita di Padre Raffaele, ha trovato nella sua figura un mirabile esempio di vita cristiana, poiché interamente volta a lodare il Signore, e nel corso dell'omelia ha speso tante bellissime parole per esaltarne la grandezza. Ha spiegato ai fedeli presenti che, con la dichiarazione di Venerabilità, il Papa ha riconosciuto che Padre Raffaele è stato un campione, un fuoriclasse della cristianità; un eroe di santità e bontà. Questo riconoscimento presuppone che egli abbia vissuto le virtù cristiane ad un livello talmente alto e perfetto da essere definito "eroico". Padre Raffaele fu povero anzitutto con lo spirito; pensava solo a Dio e non ebbe mai il desiderio di accumulare ricchezze terrene. Da ragazzo prima ha lavorato per guadagnarsi il pane, poi ha deciso di avvicinarsi ad un ordine monastico i cui principi cardine sono la povertà, l'umiltà e la vicinanza agli ultimi; la sua fu una scelta religiosa ispirata agli esempi di Gesù e di san Francesco, che si sono fatti poveri per i poveri. Una volta divenuto frate cappuccino, gli aspetti che meglio lo hanno caratterizzato sono stati la povertà, ma anche la mansuetudine (come si





può leggere anche nel decreto): era perfettamente obbediente e non fece mai resistenza per eventuali spostamenti, perché era libero e distaccato da qualsiasi interesse di ricchezze derivanti da beni materiali. Padre Raffaele di conseguenza ha scelto la povertà e l'ha vissuta con dignità, naturalezza e perfetta letizia; la sua povertà era sobrietà e non volgarità, che portava nella sua vita quotidiana: rattoppava personalmente la sua tonaca, aveva un materasso di paglia o di tavole coperte da un telo, non usava il riscaldamento, ha fatto il bucato personalmente fino ad età molto avanzata, viaggiava a piedi e il denaro non voleva neppure toccarlo – proprio come insegna san Francesco. Inoltre aiutava i suoi confratelli malati, dava una mano in cucina, accoglieva i fedeli e il popolo tutto. Prestava sempre il proprio servizio attraverso la predicazione durante la liturgia eucaristica o con la confessione, essendo sempre molto disponibile nei confronti dei penitenti. Era molto paziente e mai si mostrava adirato, ma sempre sereno: per tali ragioni chiunque visse accanto a Padre Raffaele si riteneva molto fortunato; soprattutto i giovani frati in formazione, i quali lo guardavano come un modello di vita religiosa e francescana da imitare nella quotidianità. La povertà che scelse di attuare con la sua vita non gli fece inaridire il cuore, ma lo rese ancor più vicino ai bisognosi: questo lo dimostrò nel corso della sua intera

vita religiosa, nella quale seppe farsi tutto di tutti. Fu sempre felice di essere povero, perché in compenso era ricchissimo di umanità, di carità per le anime e di unione con Dio, che suggellava attraverso una sentita e profonda preghiera personale. «Mai si caricò di pesi superflui, per poter camminare speditamente verso la vita eterna», ha detto mons. Bartolucci. Padre Raffaele non cessò mai, nemmeno per un istante della sua vita, di perseguire il suo obiettivo: il suo eroismo nelle virtù cristiane non fu mai intermittente, ma lo coltivò sempre, giorno dopo giorno. La bellezza e la grandezza della vita religiosa del “Monaco Santo” (come lo definiscono da sempre i suoi concittadini) consiste non nell’aver fatto cose straordinarie, ma nell’aver saputo fare le cose ordinarie con straordinario amore e straordinaria fede. Il decreto deve aumentare la conoscenza, la stima e la devozione nei confronti di Padre Raffaele, che ha onorato e onora sia l’ordine dei cappuccini sia il paese che gli ha dato i natali. Infatti mons. Bartolucci ha affermato che Padre Raffaele guarda i santeliani con simpatia dal Paradiso e li vuole aiutare ad essere buoni, santi e felici come lo è stato lui.

La Parola di Dio proposta dalla liturgia per la santa Messa calzava a pennello con il tema della celebrazione, perché ha fatto proprio riflettere sulla povertà. Nel Vangelo era raccontata la parabola del ricco Epulone e del povero Lazzaro: sono entrambe storie di solitudine. Epulone è solo perché non condivide la propria ricchezza con alcuno, ma vuole accumularla soltanto per sé; mentre Lazzaro è solo perché versa in condizioni di estrema povertà, si trova alla porta della sontuosa casa di Epulone e attende di ricevere degli avanzi di cibo. L’attesa di Lazzaro è composta e rispettosa, perché egli non ha mai osato imprecare o pretendere con la violenza attenzioni dal padrone di casa. Il ricco, tuttavia, non si cura minimamente della condizione del povero e continua a sfruttare egoisticamente la sua ricchezza. Monsignor Bartolucci, dunque, ha invitato ognuno dei fedeli presenti ad interrogarsi se

I tre capisaldi della spiritualità di Padre Raffaele

Un triduo di preparazione ha preceduto la solenne celebrazione della promulgazione del decreto di venerabilità

• Francesca Mastrovita

Quando ci capita di vivere un evento particolarmente significativo, tendiamo a lasciarci sopraffare dalle emozioni, il più delle volte. Rischiamo di vivere quell'accadimento con l'impeto del momento, poi questo passa e va ad incastonarsi nell'album dei ricordi sotto l'etichetta "Momenti memorabili", senza però lasciarci molto. La liturgia ci insegna, invece, che per vivere determinati momenti è bene fermarsi a meditare, prepararsi e giungere a quell'evento pronti a viverli in pienezza. Pensiamo all'Avvento che ci prepara al Natale, oppure la Quaresima che precede la Pasqua di Resurrezione. Dice Sant'Agostino "Credo per capire, capisco per credere". Da qui l'importanza di legare l'esperienza di fede a un cammino di comprensione, di meditazione. Il 28 settembre 2019 la co-

munità santeliana è stata protagonista di un evento di quelli memorabili, appunto, ossia la solenne celebrazione della promulgazione del decreto di venerabilità di Padre Raffaele. Inutile dire che questo è stato un momento tanto atteso, che lascia ben sperare affinché un giorno non lontano, il nostro Monaco santo possa finalmente essere dichiarato beato. Per vivere in pienezza questa celebrazione, nei giorni che l'hanno preceduta è stato opportunamente organizzato un triduo di preparazione, per meglio conoscere la spiritualità di Padre Raffaele ed addentrarci, se possibile, un po' più nel mistero della sua santità. Il triduo è stato presieduto dal postulatore della causa di beatificazione, fr. Carlo Calloni, il quale ci ha mostrato da diverse prospettive, la vocazione francescana così come l'ha vissuta



Padre Raffaele. Egli ha innanzitutto offerto una riflessione relativa proprio al carisma abbracciato dal Monaco santo, in un contesto storico e culturale particolarmente ostile, prevedendo la soppressione degli ordini religiosi e conseguentemente la chiusura dei conventi. Proprio in questo buio momento storico, Padre Raffaele ha vissuto con tenacia lo spirito di penitenza francescano, resistendo alle dure prove a cui è stato sottoposto, in uno spirito di perfetta letizia. La perfetta letizia, così come intesa da San Francesco, è una meta alta da raggiungere, che richiede l'esercizio di virtù come la pazienza e la fedeltà, che sono state proprie del nostro compaesano, il quale ha mantenuto fede alla sua professione perpetua. La santità, a detta del postulatore, è raggiungibile sempre attraverso gli insegnamenti di Cristo nel Vangelo, dunque non è

qualcosa di nuovo. Eppure, ogni santo ha vissuto il Vangelo in modo sempre nuovo e diverso. Padre Raffaele ha fatto lo stesso vivendo semplicemente il Vangelo, facendone un primo caposaldo, attraverso il suo apostolato, il suo ruolo di confessore e confidente di tanti fedeli.

Fr. Carlo Calloni, ha poi invitato a scoprire un altro aspetto fondamentale della spiritualità di Padre Raffaele, il quale, oltre ad essere un testimone della Parola di Dio, ha sempre posto al centro della propria vita l'Eucaristia. Solo facendo questo Padre Raffaele ha potuto raggiungere quella santità eroica. Non sono state poche le occasioni in cui egli si è fermato ad adorare il Santissimo Corpo di nostro Signore, mostrandoci la strada maestra per la santità.

Un terzo caposaldo, unitamente alla Parola di



L'arcivescovo di
Campobasso
-Bojano
Giancarlo
Bregantini

siano più importanti le cose o le persone. Non è così semplice rispondere a tale domanda, così ha proposto all'assemblea due esempi: per Epulone sono sicuramente più importanti le cose, invece per padre Raffaele hanno avuto senza dubbio più importanza di gran lunga le persone, poiché egli ha posto al centro della sua vita il prossimo e si è sempre prodigato per aiutare chiunque ne avesse bisogno. Ed è questo che permette di distinguere coloro che hanno vissuto in santità da quelli che hanno provato soltanto egoismo nella loro vita. La ricchezza che

mons. Bartolucci ha condannato è quella che viene usata male: cioè che non viene messa al servizio del prossimo da parte di chi la possiede, ma conservata soltanto per sé. Chissà quante volte padre Raffaele ha meditato su questo stesso Vangelo: lui non solo lo ha commentato, ma lo ha anche vissuto, scegliendo di essere povero e di stare dalla parte dei poveri. Padre Raffaele non ebbe le ricchezze di Epulone, ma le virtù del povero Lazzaro: la povertà volontaria ha spalancato a Lazzaro le porte del paradiso, mentre la ricchezza usata male quelle dell'inferno ad Epulone.

È intervenuto, al termine della celebrazione eucaristica, anche monsignor Giancarlo Bregantini, arcivescovo della diocesi di Campobasso-Bojano. Ha invitato l'intera comunità ad ammirare ed imitare l'esempio del Venerabile padre Raffaele, ma soprattutto di continuare a pregarlo per ottenere un segno tangibile dal Cielo.

Successivamente ha preso la parola anche padre Maurizio Placentino, il Ministro della provincia monastica di Sant'Angelo e Padre Pio, il quale ha spiegato che la Congregazione dei Santi, insieme e al cospetto del Papa, indica ai fedeli dei nuovi modelli di vita, da imitare e per i quali lodare il Signore.

Dio e all'Eucaristia, è stata la contemplazione di Padre Raffaele di Gesù Crocifisso. Il frate si è spesso messo ai piedi della croce, contemplando non tanto il legno come segno di quanto l'uomo è stato capace di fare ad un innocente, ma il libero sacrificio di Gesù che ha dato la vita per i propri amici e per noi. Padre Raffaele si è messo sotto la croce, così come ha fatto San Francesco che proprio ai piedi di Gesù morente, ha chiesto "Fede retta, speranza certa, carità perfetta e umiltà profonda", ma soprattutto ha implorato "senno e discernimento", per vivere con prudenza e intelligenza, la chiamata del Signore per lui. Allo stesso modo Padre Raffaele ha dedicato la sua vita a farsi sempre più vicino a Gesù, riconoscendo l'importanza di non staccarsi mai da lui. Il triduo si è concluso con un momento di Adorazione Eucaristica, animato dal servizio

vocazionale e pastorale giovanile dei Frati Minori della provincia di Sant'Angelo e Padre Pio. La veglia di preghiera, la quale era particolarmente rivolta ai giovani, ha offerto una meditazione sulla virtù dell'umiltà, il cui primo maestro è stato Gesù, che nonostante la sua divinità, è stato il "mite ed umile di cuore" per eccellenza, facendosi uomo in mezzo a noi e dando tutto se stesso per la nostra salvezza. Tale esempio mirabile è stato accolto totalmente da san Francesco, ponendo al centro della spiritualità francescana proprio la povertà di spirito e l'umiltà, quali uniche chiavi per accedere al regno dei cieli. Anche Padre Raffaele ha saputo conquistare tale dimora, proprio esercitandosi nello spirito di abnegazione in questo mondo per poter giungere alla gioia della contemplazione senza fine del volto del Signore.

La bellezza dei luoghi in cui è nato e ha vissuto padre Raffaele si riflette nella bellezza della sua santità. Il Papa stesso ha affermato che i santi sono il volto più bello della Chiesa: il compito della Congregazione è proprio quello di far risaltare tale bellezza e renderla accessibile a tutti i fedeli. Ha poi ringraziato tutta la comunità cittadina di Sant'Elia a Pianisi, dove è ancora possibile respirare il segno della presenza di padre Raffaele attraverso la riconoscenza e la gratitudine che tutta la popolazione rivolge da sempre alla comunità locale dei frati cappuccini del convento. Inoltre ha ringraziato padre Aldo Broccato sia perché si è prodigato in veste di vice postulatore della causa di Padre Raffaele per il raggiungimento di questa tappa, ma anche perché è santeliano anche lui, come padre Raffaele.

Ha concluso i ringraziamenti il sindaco di Sant'Elia a Pianisi, Biagio Faiella, il quale ha salutato a nome della comunità tutte le autorità religiose, civili e scolastiche intervenute alla celebrazione. Si è detto molto onorato di rappresentare in qualità di sindaco il paese di Sant'Elia a Pianisi, culla natale di padre Raffaele, in questo momento così importante ed emozionante. Ha poi ricordato che a Sant'Elia è stata conservata

tutt'oggi l'usanza di mettere, la sera del 6 gennaio, un lumicino acceso dietro le finestre delle case, per ricordare la morte del Venerabile padre Raffaele.

Consapevoli che questo è solo il primo passo verso una scalata molto più lunga e ripida, i cittadini di Sant'Elia continueranno a sostenere padre Raffaele con le calorose preghiere, senza mai perdere la devozione e la fiducia di poter assistere un giorno a qualcosa di molto più grandioso.



Il sindaco
di Sant'Elia
Biagio Faiella



“Padre Raffaele, eroe di bontà e di santità”

L'omelia di mons. Marcello Bartolucci, Segretario della Congregazione per le Cause dei Santi, che ha presieduto la solenne celebrazione in occasione della lettura e promulgazione del decreto sulle virtù del Servo di Dio Padre Raffaele da Sant'Elia a Pianisi

“Fino ad oggi conoscevo Sant'Elia a Pianisi solo dalle carte della Causa di beatificazione di padre Raffaele. Oggi sono felice di conoscervi di persona e di condividere con voi sia il ricordo di padre Raffaele sia l'Eucarestia, che è il cuore e l'anima della vita cristiana, perché è Gesù stesso che entra nelle nostre riunioni così come entrò nel Cenacolo la sera di Pasqua.

Ringrazio il parroco e i padri cappuccini che mi hanno invitato a fare festa con voi e a lodare il Signore perché, lo scorso 6 aprile, il Papa ha dichiarato ufficialmente che padre Raffaele ha vissuto il Vangelo con straordinaria fedeltà e che ha esercitato le virtù cristiane in un grado talmente alto e perfetto

che viene definito “grado eroico”. In altre parole, il Papa ha riconosciuto che padre Raffaele non è stato un buon sacerdote e un buon francescano. È stato molto di più: è stato un campione, un fuoriclasse, un eroe di bontà e di santità. Nella sua umiltà, fu un grande al quale adesso compete il titolo di Venerabile e speriamo che presto possa avere il titolo, molto più importante, di Beato e Santo. C'è bisogno, però, della vostra preghiera per ottenere da Dio i miracoli che la Chiesa esige per la beatificazione e canonizzazione dei Servi di Dio.

Ma prima di parlare di padre Raffaele, la liturgia ci invita a nutrirci della parola di Dio, che oggi, come avete sentito, è particolar-



mente nutriente e saporita. La prima lettura e il Vangelo ci mostrano una realtà sociale che appartiene a tutti i tempi, a quelli antichi e a quelli moderni: ci mostrano la complessità del mondo fatto di persone buone, di persone oneste, ma anche di persone disoneste ed egoiste. Nella prima lettura il profeta Amos, vissuto settecento anni prima di Cristo, ha parole di fuoco contro i ricchi disonesti del suo tempo. Era veramente arrabbiato con loro, non perché fossero ricchi (la ricchezza non è peccato), ma perché pensavano solo a godersi la vita, a spogliare i poveri, a opprimere gli onesti e a imbrogliare negli affari e nel commercio. Per questi tali Amos fa una profezia: andrete in esilio e finirà "l'orgia dei dissoluti".

Questa profezia, che rispecchia il pensiero di Dio, vuol dire che il male non è eterno e che la vittoria ultima è della giustizia e della pace. Alla fine è il bene che vince e prevale. Gesù avrà parole simili nel Vangelo di Luca, dove dice: "Guai a voi ricchi perché avete già la vostra ricompensa". Qui Gesù parla di quei ricchi che sono senza coscienza, senza cuore. Un ricco egoista è una disgrazia per se stesso, per la famiglia, per la Chiesa, per la società. Invece un ricco aperto, sensibile, generoso, solidale, è una benedizione per tutti; rende il mondo più umano e più bello. Tante opere di carità, di promozione sociale, sono possibili perché ci sono persone buone che le sostengono con i loro beni. Nella Chiesa c'è posto per chi sceglie di imitare Cristo povero, come hanno fatto San Francesco d'Assisi, San Pio da Pietrelcina, il Venerabile Padre Raffaele, e

molti altri. Ma nella Chiesa c'è posto anche per chi sceglie di restare ricco per poter imitare Gesù che sfama le folle e poter condividere i propri beni con i poveri. Questa categoria di ricchi, sensibili alle miserie del prossimo e della società, ha scoperto che c'è più gioia nel dare che nel ricevere (At. 20, 35) e che "Dio ama chi dona con gioia" (2 Cor. 9, 7). I poveri li avremo sempre con noi, diceva Gesù. Speriamo di avere anche i benefattori, che si accorgono di loro e li aiutano a vivere dignitosamente. Anche Gesù e il gruppo degli apostoli erano sostenuti da pie donne dal cuore grande: vere e proprie benefattrici che erano state aiutate da Gesù e che ricambiavano con l'assistenza e con i beni. La parabola del povero Lazzaro e del ricco epulone ci invita a interrogarci sul nostro rapporto con le cose, con i beni, con la ricchezza. Ci invita a farci una domanda semplice: per noi sono più importanti le cose o le persone? Pensiamoci un po'.

Leggendo la parabola, dobbiamo constatare che i personaggi vivono in una immensa solitudine. Epulone è un uomo ricco, che però ha un solo obiettivo: godersi la vita, mangiando e vestendo abiti di gran valore. La sua casa appare deserta, non ci sono familiari, non compagno amici, né persone di servizio. Chi è ricco in genere ha molta gente che gli gira attorno. Per Epulone non è così: è un uomo solo, chiuso nel suo palazzo. Non condivide con nessuno la sua ricchezza e le sue feste. La sua ricchezza non gli procura la gioia vera. Si ricorderà dei fratelli quando ormai è nell'Inferno, ma sarà troppo tardi. In quella abita-



zione entrano ed escono solo i cani, e sono loro che si interessano del povero Lazzaro, che sta silenzioso alla porta del ricco, in attesa degli avanzi della sua tavola. La compostezza del povero è esemplare: non protesta, non impreca, non è aggressivo, non fa la rivoluzione, non disturba nessuno. Possiamo pensare che nella sua miseria continui a fidarsi di Dio e a stare in pace con l'umanità. Vive la sua povertà senza offendere la buona educazione e la fede.

Il Vangelo ci presenta due mondi a confronto, due realtà contrapposte, tra loro c'è un abisso non solo sociale ed economico, ma anche di umanità e valori. Epulone e Lazzaro hanno una diversa concezione e visione della vita. Lazzaro non ha niente, ha le piaghe e la forza di portare in pace la sua croce. È un uomo forte con la sua dignità. Come tutti, avrebbe avuto diritto ai beni della terra, alla sua parte di pane e alla sua porzione di felicità. Ma la sua parte la godeva qualcun altro. Epulone è ricco, ma in realtà è un pover'uomo, perché privo di umanità, di cuore, talmente indurito nel suo egoismo che neppure se ne rende conto. È un vero peccatore.

Ci si domanderà: perché giungere a questa conclusione? Che cosa ha fatto di male e di tanto grave? Non è un oppressore, oppure un usuraio, un truffatore, non è un violento. Nel Vangelo non è detto nemmeno che si sia arricchito con mezzi disonesti. Tutto questo è

vero, ma è ugualmente un gran peccatore, un defraudatore dei diritti degli altri, perché è tutto concentrato solo su se stesso, perché ha un cuore distratto, insensibile, indifferente, assente, soffocato dalle ricchezze, dalle feste, dai piaceri della vita, da tutte le esteriorità. Il suo peccato è la cecità che genera l'indifferenza e l'egoismo. Gli piacevano più le cose invece che preferire e prediligere le persone. Gli accattoni e i malati non li vedeva e riconosceva, e quindi non poteva commuoversi per loro. È tutto il contrario del buon samaritano, che vede, si commuove, si interessa, interviene, offre il suo generoso aiuto e paga perfino le spese dell'assistenza al povero ebreo malcapitato. Il peccato del ricco è più frequente di quanto crediamo.

Quante volte ci roviniamo la salute e la pace per avere più cose, più proprietà, più benessere! Quante volte, davvero, diamo più attenzione, riserviamo più premura alle cose che alle persone! Diventa una malattia. Quante volte le famiglie si frantumano nella divisione dei beni! E quante volte, ancora, non vediamo e non riconosciamo più il prossimo perché siamo totalmente assorbiti dalle nostre cose, dai nostri affari, dalle nostre carriere e vanità, invece che correggere i nostri difetti!

Stiamo attenti alla cecità dell'anima, che genera l'indifferenza e la durezza del cuore. Abbiamo visto qual è stata la fine del ricco: una vita fallita, distrutta e condannata ai tormenti e ai rimorsi dell'Inferno. Chissà quante volte Padre Raffaele avrà commentato il Vangelo di oggi. Non solo lo ha commentato, lo ha anche vissuto, scegliendo di essere povero e di stare dalla parte del povero, seguendo le orme di Gesù, che da ricco qual'era si è fatto povero per arricchire noi. Padre Raffaele non ebbe le ricchezze di Epulone, ma ebbe le virtù del povero Lazzaro. La povertà volontaria fu per lui il biglietto d'ingresso in Paradiso, mentre per Epulone la ricchezza, usata male, fu e rappresentò l'accesso per l'Inferno. Padre Raffaele fu anzitutto povero di spirito. Ebbe un rapporto di libertà interiore con le persone, con

le cose, con gli incarichi, con le sue attività. Non era dominato da loro. Si legò solo a Dio, vincendo la tentazione di avere, di possedere, di accumulare, di arricchire, di assicurarsi un tesoro sulla terra. Per vivere si guadagnò il pane come tutti. Da ragazzo lavorò nei campi, fece alcuni mestieri. Decise, poi, di appartenere ad un Ordine religioso famoso per l'austerità di vita, per le privazioni, per i sacrifici e la vicinanza al popolo umile. Diventato cappuccino, la virtù che praticò con maggiore evidenza e radicalità fu proprio la povertà.

La sua fu una scelta religiosa, ispirata all'esempio di Gesù: Cristo fu povero, San Francesco fu povero, Padre Raffaele, quindi, volle essere povero anche lui, con dignità, con naturalezza, e con perfetta letizia. La sua povertà era essenzialità e sobrietà, non era miseria, sciatteria e volgarità. Amava l'ordine e la pulizia. L'amore per la povertà si calava nella vita quotidiana: povertà nel vestire, con il saio che rattoppava personalmente, povertà nel mangiare, nell'arredo della stanza, nei libri. La sua ricchezza era Cristo. Il materasso sul quale riposava era di paglia o di tavole coperte da un telo. Non usava riscaldamento. Fino a ottantaquattro anni faceva il bucato personalmente. Viaggiava sempre a piedi. Il denaro non voleva neppure toccarlo. Ormai vecchio e malato non si permise nessuna dispensa dal rigore della Regola. Era felice di essere povero, ma in compenso era ricco di umanità, di vita interiore, di unione con Dio, di carità per le anime che accompagnava con il sacramento della confessione, la predicazione e la preghiera. Non volle addossarsi pesi superflui per poter camminare più speditamente verso la vita eterna. La povertà non gli indurì il cuore, ma lo rese più pronto, più agile, più generoso nella carità, quella virtù che Epulone ignorava completamente. Padre Raffaele fu sempre attento agli altri, disponibile, servizievole. Dall'Eucarestia che celebrava ogni giorno con intensa partecipazione, imparò a donare se stesso, a farsi tutto a tutti sull'esempio di Cristo. Era accogliente

con i frati e con il popolo. Amò la sua comunità, assisteva i frati malati, aiutava i fratelli laici nei loro umili servizi, volentieri dava una mano in cucina ed evitava ogni critica. Si interessò del benessere dei corpi e delle anime. La carità spirituale la esercitò con il buon esempio, con la predicazione, con le confessioni. Accoglieva i penitenti con amabilità e umiltà. Era paziente, sereno, fiducioso, positivo. Vivere accanto a Padre Raffaele era una fortuna, specialmente per i giovani frati, perché era un cappuccino esemplare che viveva la sua consacrazione in sommo grado di perfezione nella quotidianità. Il Decreto sulla eroicità delle sue virtù, che è stato promulgato, deve aumentare la conoscenza, la stima e la devozione per questo vostro concittadino, che onora l'Ordine dei frati cappuccini e questo paese che gli ha dato i natali. Padre Raffaele non solo vi guarda con simpatia dal Paradiso, ma vuole aiutarvi ad essere buoni, santi e felici. Amen.”



“Grazie a Sant’Elia, comunità affettuosa e generosa con Padre Raffaele e san Pio”



L'intervento del Ministro provinciale fr. Maurizio Placentino che ha voluto ricordare l'affetto e la generosità della comunità santeliana verso i frati, ricambiate dalla costante presenza, dall'impegno e dall'apostolato francescano

Carissimi fratelli e sorelle, al termine di questa celebrazione e di questo bellissimo evento voglio esprimere il sentito ringraziamento a tutti voi che avete preso parte a questa celebrazione.

Voglio ringraziare sua Eccellenza mons. Marcello Bartolucci, Segretario della Congregazione per le cause dei santi, per aver accolto l'invito a presiedere questa Eucaristia. La congregazione di cui Lei è segretario, quale aiuto al ministero del Santo Padre, è impegnata a edificare il popolo di Dio, mostrandogli nuovi modelli di vita cristiana. Il Santo Padre Francesco, nell'Esortazione apostolica *Gaudete et exultate*, ci ha ricordato che «*la santità è il volto più bello della Chiesa*» (n.9). Il lavoro della Congregazione è quello di far risaltare, di far venire fuori e indicare quei tratti belli e significativi del volto della Chiesa. Un lavoro affascinante, ma anche lungo e impegnativo che porta a cercare nelle varie epoche, nei vari luoghi, nelle varie culture, tra tutte le categorie del popolo di Dio i segni che il Vangelo ha lasciato tracce segnando il mondo con la vita di persone.

La sua presenza ci dà occasione di far giungere, innanzitutto, al Santo Padre il nostro ringraziamento e il nostro affetto, ma anche a tutta la Congregazione per le cause dei santi la nostra riconoscenza e la nostra ammirazione per il lavoro che svolge.

Voglio ringraziare il nostro pastore, mons. Giancarlo M. Bregantini. La sua vicinanza e la stima nei confronti di noi frati cappuccini è terreno fertile di collaborazione al servizio del Vangelo. Con Lei vogliamo gioire come Chiesa locale che è protagonista nella nascita di frutti di eroicità nell'osservanza delle virtù ed è anche responsabile nelle prime fasi del riconoscimento della santità dei suoi figli. Perciò con Lei ci ralleghiamo per questo riconoscimento e rinnoviamo l'impegno a lavorare insieme perché la santità possa essere sempre più tratto distintivo della nostra Chiesa.

Voglio ringraziare padre Carlo Calloni, Postulatore generale del nostro Ordine. È risaputo il costante impegno e il serio lavoro che padre Carlo svolge per la nostra famiglia religiosa. Lavoro conosciuto e apprezzato anche presso

la curia romana. Per grazia di Dio il lavoro non manca. I frutti di santità che il carisma francescano continua a produrre sono davvero tanti e questo è sprone e incoraggiamento per il nostro cammino e per il nostro impegno all'interno della Chiesa di Dio. Grazie padre Carlo anche per i tre giorni che hai voluto dedicare alla preparazione di questo evento.

Un sentito ringraziamento alla pastorale giovanile e vocazionale della nostra Provincia che ha organizzato una veglia di preghiera, ieri sera, per preparare questa giornata e aiutarci a pregare e a meditare sul dono della santità. Vi chiedo di pregare per il loro lavoro e per i giovani che si affidano al loro accompagnamento. Possa continuare il Signore a donarci sante vocazioni, semi di santità per la sua Chiesa.

Voglio rivolgere un ringraziamento particolare a padre Aldo. Il grazie è duplice per quello che egli rappresenta: da un lato un grazie a padre Aldo, perché ha seguito in questi anni il percorso della causa di padre Raffaele. Nella sua persona vorrei ringraziare tutti i frati della nostra Provincia che hanno lavorato finora come vicepostulatori o attraverso importanti ricerche alla causa di beatificazione e canonizzazione di padre Raffaele: fr. Rosario Borraccino, fr. Camillo Colavita, fr. Luciano Lotti e fr. Aldo Broccato.

Ma padre Aldo è anche un santeliano, nella sua persona, e nella persona del sindaco, voglio dire grazie a tutta la comunità di Sant'Elia. L'ho scritto e lo ripeto: una particolare gratitudine alla comunità cittadina di Sant'Elia a Pianisi, dove è possibile respirare, ancora oggi, nella generosità e nell'affetto della gente verso di noi frati cappuccini, un segno della presenza e della santità di padre Raffaele, di san Pio e di tanti altri frati che in questo luogo hanno potuto svolgere, sempre accolti e benvenuti, il proprio cammino di vita religiosa e la propria attività di apostolato. Possa il Signore benedire, anche attraverso il dono di nuove vocazioni sacerdotali e religiose, tutti i sante-

liani che, con la Chiesa locale, con tutta la nostra Provincia e il nostro Ordine, si rallegrano per il riconoscimento della venerabilità di questo illustre e stimato Concittadino.

Carissimi, davvero grazie a tutti! Come scrivevo nella circolare dedicata a questo evento nella figura di padre Raffaele possiamo trovare un esempio di come la vita, radicata in Cristo, trova la forza di essere provocatoria, fedele, decisa, capace di andare controcorrente, di essere se stessa anche in mezzo alle difficoltà e alle avversità. Egli è stato un vero contemplativo, pienamente inserito nella storia del suo tempo.

Davvero possiamo rallegrarci, allora, in quest'occasione e, come ci ammonisce san Francesco nella sesta ammonizione, non cadiamo nell'errore di vantarci di quello che altri hanno fatto, ma dai nostri confratelli santi vogliamo prendere l'esempio e l'incoraggiamento nella sequela del Signore «nella tribolazione e persecuzione nell'ignominia e nella fame, nella infermità e nella tentazione e in altre simili cose».

Vogliamo chiedere, per tutti noi, la passione e la capacità di essere testimoni per i nostri giovani, il fervore nell'impegno di evangelizzazione e la forza di saper affrontare, da protagonisti, i problemi del nostro tempo.

P Raffaele ci benedica!



Padre Raffaele, testimonianza di santità sempre attuale



Intervista al Postulatore generale dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini che rimarca l'importanza della figura di padre Raffaele il quale dimostra anche alla società contemporanea come la santità sia una via attuale, ma differente per ogni cristiano – La venerabilità di Padre Raffaele è la conferma che l'Ordine francescano è chiamato a far risplendere la gloria di Dio in mezzo al mondo ed agli uomini

• F.M.

D.: Padre Carlo Calloni, il 28 settembre è una giornata importante per la comunità di Sant'Elia, ma anche per tutti i fedeli di P. Raffaele. Quale è il senso e l'importanza di questo evento?

R.: Domani sarà letto quel decreto che è stato firmato già il 6 aprile 2019 con il quale la Congregazione dei Santi, autorizzata dal Santo Padre, ha emesso il decreto *super virtutibus*, in termine tecnico, nel senso che viene riconosciuto che Padre Raffaele da Sant'Elia a Pianisi ha vissuto in maniera esemplare le virtù teologali e cardinali che cono-

sciamo, ma che sono anche le virtù del suo stato religioso e sacerdotale: l'obbedienza, la povertà, la carità, la castità, l'umiltà, la mansuetudine.

D.: A distanza di tanti anni è difficile far capire quanto sia stata grande la persona di Padre Raffaele che ha vissuto peraltro in un contesto storico molto diverso da quello attuale. Quale idea si è fatto, leggendo gli atti, del carattere di questo umile frate?

R.: Per me è una persona, un cristiano, un frate, un sacerdote che ha saputo testi-

moniare secondo le modalità del suo tempo. Forse oggi poco comprendiamo le sue modalità di ascesi, di penitenza; forse oggi poco riusciamo a comprendere che, anche attraverso una mortificazione di questo tipo, si poteva arrivare a dare testimonianza di Gesù Salvatore, figlio di Dio, Colui che è venuto per mostrarci la misericordia del Padre. Quindi sono sicuro che è una testimonianza sempre attuale: i santi, coloro che hanno vissuto fortemente la fede cristiana sono sempre giovani, hanno sempre un'attualità. Bisogna saperla leggere attraverso le righe: cambiano le modalità, ma la sostanza del valore rimane sempre quella. Quindi Padre Raffaele ha la sua attualità proprio perché nel suo tempo, secondo le modalità e gli eventi che c'erano nella società di quel tempo, ha saputo testimoniare nella fede Gesù risorto.

D.: I giovani sono capaci oggi di capire il valore della santità?

R.: Bisogna essere attenti molto nel proporre una via alla santità che è sempre differente per ognuno di noi. Tutti siamo chiamati alla santità, ma tutti ne siamo chiamati in un modo differente: per esempio noi conosciamo il Vangelo, sappiamo che quella è la via attraverso la quale noi crediamo - se crediamo realmente - di poter contemplare il volto di Gesù, ma il Vangelo ci indica la strada, non ci dice tutti i percorsi. Quindi bisogna saper proporre anche oggi che la santità è per tutti, ma le strade sono differenti. Forse questa è stata anche la grande intuizione di Giovanni Paolo II quando negli anni Novanta ha aperto veramente un mondo intero: prima potevano essere santi soltanto i religiosi, le suore, qualche prete, qualche vescovo; con Giovanni Paolo II le mamme di famiglia, i papà, i giovani



D.: Da Postulatore generale dei Cappuccini quanto si sente orgoglioso di quest'altro grande passo fatto da un umile frate dell'Ordine?

R.: L'Ordine ha un elenco infinito di santi, di beati, di beati martiri, di venerabili, di Servi di Dio; sicuramente nell'Ordine c'è una santità feriale di tanti frati che non abbiamo canonizzato o preso in considerazione. Più che sentirsi orgogliosi, l'Ordine deve avere sempre a cuore il fatto di rendere evidente la gloria di Dio. Tutto è fatto per la gloria di Dio. Se fosse fatto soltanto per l'orgoglio di un Ordine credo che non avremmo più nessun santo; invece tutto è fatto per la gloria di Dio, per mostrare come uomini che hanno abbracciato un determinato stato di vita - ed ai quali il Signore ha chiesto un di più di amore - hanno saputo rispondere con un di più di affidamento. Quindi non un orgoglio, ma la consapevolezza che l'Ordine è chiamato a far risplendere la gloria di Dio in mezzo al mondo ed in mezzo agli uomini.

La buona fumata bianca del Natale

Nel lontano 1977 il buon Professor Mimmo Festa c'insegnava Economia politica nelle aule di Giurisprudenza a Bari. L'Italsider di Taranto era stata inaugurata dodici anni prima, nel 1965. Avevano calcolato un costo di circa 15 milioni di lire per la creazione di ogni posto di lavoro. Si erano sbagliati, ci svelò il maestro, di uno zero. Ogni posto venne a costare ben 150 milioni. Con 150 milioni del 1965, dati a tanti piccoli - medi imprenditori, si sarebbe potuto finanziare uno sviluppo basato su agricoltura, mare e turismo, radicandolo sulla vocazione naturale di quella terra bellissima e dandogli una strutturale maggiore robustezza nel tempo, senza troppa dipendenza dai mercati internazionali, senza alcuna offesa all'ambiente. Qualche anno dopo percorrevo la Bari - Taranto in direzione della Calabria. Ricordo ancora al casello della città ionica il pulviscolo di metallo brillare di sinistri riflessi rossastri dinanzi ai miei fari. Quell'aria hanno respirato per decenni i cittadini della seconda città di Puglia, quell'aria i vecchi, quell'aria i bambini, quell'aria tutti. Il dato macroscopico è la percentuale dei tarantini morti per tumori dell'apparato respiratorio dal 1965 ad oggi, molto più alta della media nazionale.

A fine novembre l'arcivescovo Filippo Santoro ha dichiarato: «Dobbiamo fermare la devastazione ambientale e non renderla devastazione sociale [...] bisogna arrivare all'introduzione di forme di produzione alternative al ciclo completo del carbonio, facendo partire l'introduzione di gas e idrogeno come forme alternative: avranno efficacia nel futuro, ma se non partiamo adesso non arriveremo da nessuna parte».

Dal camino della sala del Conclave - è noto - la fumata nera indica la mancata elezione del Papa, quella bianca precede di poco l'annuncio della Chiesa: «Habemus Papam!». La fumata nera delle immense ciminiere di Taranto non ci ha negato un Papa, ma ha avvelenato un popolo. Benedetto sia il Vescovo che

ha alzato la voce, per difendere la sua gente e la terra.

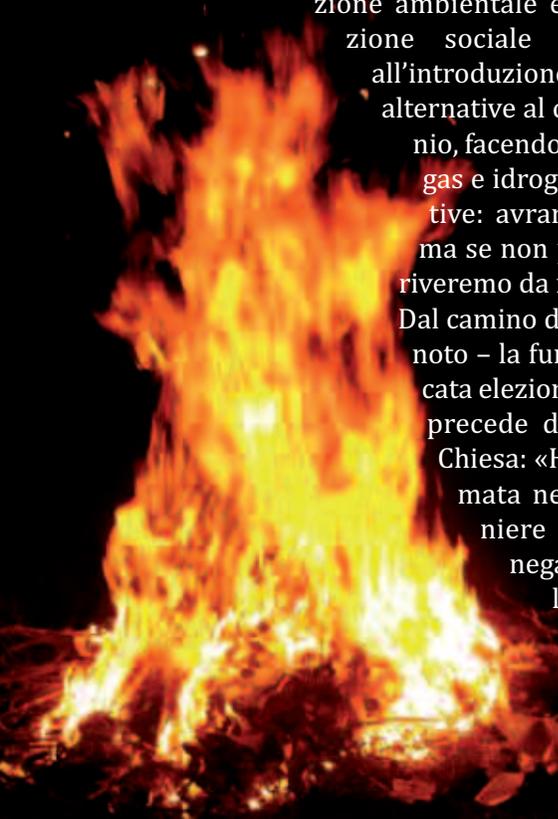
Il fumo che esce dai piccoli camini di Sant'Elia e Macchia, da Pietracatella e Ripabottoni, dai piccoli graziosi borghi del Molise, è un fumo chiaro, una fumata bianca che a volte, al naso attento, comunica l'identità della legna che sta bruciando. Il freddo dei giorni del Natale viene spezzato psicologicamente da quei cento pennacchi di fumo buono. I nostri camini sono maggior-domi che invitano il compare che passa a fermarsi. In ogni casa qualche bella salsiccia sta asciugando a poca distanza dal camino. In molte case si conserva l'uso antico: la tovaglia resta sempre sulla tavola nei giorni delle feste e chiunque viene a dare un saluto a scambiare gli auguri non può uscire senza aver assaggiato qualcosa, senza aver adeguatamente inumidito il gargarozzo con un sorso di vino locale.

Un po' più in là, oltre il Fortore, in una Puglia politica che è ancora Molise in geografia fisica, a San Marco La Catola, fummo iniziati quarant'anni fa, alla splendida salsiccia fatta in casa. Giovani in ricerca di Dio, appena entrati in convento, con frate Emidio, guardiano della casa di accoglienza, e con fra Pio, giravamo per le case a cantare gl'inni natalizi. Ad ogni casa ... un boccone e un bicchiere. Per fortuna avevamo vent'anni!

Col passare degli anni conoscemmo la regina delle soppressate, quella di Sant'Elia. Ma sempre quelle strette canne fumarie davano fumo nei giorni dell'inverno, un fumo chiaro, bianco, nulla a che vedere coi fumi neri dell'industria che uccide, un fumo chiaro come quello delle fascine crepitanti che i pastori della notte dovettero accendere innanzi a Gesù Bambino, Maria e Giuseppe, quando l'angelo li chiamò, un fumo pressoché liturgico. Perché a Natale ogni incontro fatto nella pace e nella semplicità fa parte della liturgia del cielo e della terra, riunite per sempre nell'Uomo - Dio, il Bambino Gesù.

La Buona fumata bianca del Natale c'invita a ricercare pace e condivisione, gioia e allegria per tutti, e liberazione per la terra ferita dai fumi neri della stoltezza umana e per i figli di Dio: tutti.

Buon Natale! Felice 2020.



Il noviziato di Padre Raffaele nel convento di Morcone

In questo intervento - tenuto a Morcone in occasione della cerimonia della commemorazione della vestizione di padre Raffaele - padre Aldo Broccato, Vicepostulatore della causa di beatificazione, traccia le tappe più significative della vita religiosa del nuovo Venerabile, ponendo l'accento in particolare sul significato e sull'importanza del periodo formativo trascorso nel convento di Morcone, ma anche di quello in cui fu egli stesso maestro dei novizi

• fr. Aldo Broccato

“Desidero innanzitutto ringraziare la fraternità di Morcone che ha desiderato prendere l'iniziativa di ricordare la vestizione di P. Raffaele avvenuta il 10 novembre del 1934 a cui ha fatto seguito la professione religiosa lo stesso giorno dell'anno successivo.

Questa iniziativa va ad affiancarsi a quanto abbiamo vissuto a Sant'Elia a Pianisi con la proclamazione del decreto di venerabilità lo scorso 28 settembre, decreto approvato il 6 aprile da papa Francesco, che ha chiuso la fase processuale. In forza di questo decreto la Chiesa ha riconosciuto che P. Raffaele ha vissuto in grado eroico le virtù teologali, cardinali e annesse e lo ha dichiarato venerabile.

Ugualmente essa coglie un significato ulteriore nell'intimo legame che c'è stato tra P. Raffaele e Morcone, i morconesi e alcuni frati morconesi illustri della Provincia che, durante la sua vita terrena, hanno avuto un ruolo determinante nella sua vocazione religiosa e sacerdotale.

Credo sia opportuno richiamare alcuni dati della vita e dell'opera di questo santo frate che nei decenni passati era molto più conosciuto e invocato anche a Morcone, soprattutto in seno alla famiglia francescana perché era, con la venerabile Genoveffa de Troia, terziaria francescana, una delle cause per le quali era impegnata la nostra Provincia religiosa e il Terz'Ordine francescano.

La causa di P. Raffaele ha conosciuto negli anni tra il 1960 e il 1980 un momento di pausa, sia per negligenza sia perché, con l'apertura della Causa di San Pio, la Provincia ha cominciato a concentrarsi maggiormente su P. Pio con i ri-



Il convento di Morcone ai tempi di padre Raffaele

sultati che ben conosciamo. Tuttavia essa è stata ripresa nel 2000 ed è giunta al termine.

P. Raffaele è nato a S. Elia a Pianisi il 14 dicembre del 1816, sestogenito di nove figli di una famiglia di contadini fondata su valori tipicamente cristiani dove la fede e la devozione erano i riferimenti quotidiani della vita. La mamma in particolare, ha inciso maggiormente sulla formazione cristiana del piccolo Domenico - questo era il nome di battesimo - ma anche il convento dei frati cappuccini che P. Raffaele da ragazzo frequentava ed era conosciuto dai frati che in quel periodo risiedevano a Sant'Elia. Alcuni erano proprio di Morcone: il P. Dalmazio D'Andrea, P. Agostino da Morcone, P. Stanislao Iannelli diacono e poi sacerdote in quegli anni, il più giovane e forse colui che più ha influenzato il giovane Domenico nelle sue scelte.

Questi stessi poi li ritrovò a Morcone quando nel 1834 entrò nel noviziato per vestire l'abito

il 10 novembre. Nel 1835 (10 novembre) emise la professione e iniziò l'iter di studi verso il sacerdozio passando nei conventi di Agnone (1836), Serracapriola (1837), Bovino (1838) Larino (1839), dove il 29 marzo 1940 viene ordinato sacerdote.

Dopo la sua ordinazione inizia il suo ministero fraterno e pastorale a Torremaggiore (1943) e già nel 1852 torna a Morcone come Vicemaestro e poi maestro dal 1853 fino al 1855 circa.

Dal 1857 al 1865 lo troviamo a Campobasso, in particolare alla chiesa della Libera come cappellano dell'ospizio e dei carcerati.

Nel 1866 ritorna a Sant'Elia dove funge da rettore della Chiesa del Convento che è vuoto per via della soppressione degli ordini religiosi. A lui però le autorità non potranno negare la possibilità di tenere aperta la Chiesa e officiare le funzioni religiose, nonché abitare in convento, anche se per un periodo dovrà condividere con dei laici i luoghi e le cose.

Resterà a Sant'Elia fino al 1886 quando, tornò per un terzo soggiorno a Morcone dove svolse il ruolo di vice maestro (1892-1893) e soprattutto quello di padre spirituale straordinario dei novizi.

È proprio da Morcone che il 18 settembre del 1900 partirà per tornare a Sant'Elia dove la sera del 6 gennaio 1901 Epifania del Signore tra le 20.00 e le 22.30 passerà all'altra vita lasciando, come una stella, una scia luminosa di santità.

Già da queste note biografiche si può evincere il forte legame che sussiste tra P. Raffaele, il convento e la comunità di Morcone considerando che tra il noviziato e i due soggiorni successivi p. Raffaele ha passato buona parte della sua vita religiosa e del suo ministero fraterno, (17 anni circa) in questo luogo. Questo spiega anche come la sua figura era ricordata e venerata proprio qui a Morcone anche se oggi forse questo ricordo si è notevolmente affievolito.

In tutti i modi P. Raffaele è stato qui in tre periodi diversi:

1° Periodo: il Noviziato (1834-35) - P. Raffaele, come già ricordato, giunse al noviziato nei primi di novembre del 1834 avendo ricevuto dal vicario provinciale P. Francesco Maria da Gambatesa licenza il 30 ottobre dello stesso anno. Vesti l'abito il 10 novembre del '34 e professò lo stesso giorno dell'anno successivo.

Qui egli visse quello che normalmente ogni novizio viveva nella rigida regola dei fati cappuccini di allora. Certamente per lui fu un anno molto significativo per la sua indole incline piuttosto alla contemplazione e all'osservanza scrupolosa della regola. In effetti l'esperienza del noviziato ha così fortemente segnato la sua vita e la sua vocazione che nel tempo si disse che

visse tutta la sua vita "ut novitius".

Bisogna però sottolineare come l'anno di noviziato di P. Raffaele vissuto qui a Morcone, fu anche il culmine di un percorso di discernimento dove alcune figure di frati morconesi ebbero un ruolo determinante.

P. Dalmazio D'Andrea da Morcone (1800-1870), fu la personalità più influente e padre spirituale di Fr. Raffaele almeno fino a quando non fu nominato vescovo di Bova in Calabria (1856). Egli conobbe il giovane Domenico negli anni in cui fu guardiano a Sant'Elia già nel 1826 e ancor più nel 1832. Lo accolse come Maestro dei novizi nel '34 quando il giovane Domenico Petruccelli varcò la soglia del Noviziato.

Poi P. Agostino da Morcone che, trasferito anch'egli a Morcone, a nome del provinciale presiedette alla vestizione e ricevette la professione del novizio fr. Raffaele da Sant'Elia a Pianisi.

Infine, fr. Stanislao Iannelli da Morcone (nato nel 1800) che ritroviamo di famiglia a Sant'Elia nel '32 come chierico, nell'ottobre dello stesso anno diacono e nella Pasqua del '33 sacerdote. Possiamo supporre che, essendo giovane frate e sacerdote, ebbe probabilmente un legame significativo con il giovane Domenico in un periodo in cui era intenso il discernimento che lo portò poi ad entrare l'anno successivo al noviziato di Morcone. Forse riuscì a cogliere aspetti profondi del suo cuore essendo giovane e, perché no, a vivere un vero e proprio rapporto di amicizia con lui.

2° periodo 1852-1856: Vice maestro e Maestro - È il periodo del ministero fraterno come formatore dei giovani novizi che qui trascorrevano l'anno della prova per poi proseguire il proprio cammino di vita religiosa. Fu proprio il P. Dalmazio, allora Provinciale, che consentendone l'esemplarità lo volle dapprima vicemaestro e poi maestro con la responsabilità diretta sulla formazione dei giovani frati o comunque presente nella fraternità di Morcone quando, dopo poco più di un anno, si suppone per umiltà, egli abbia rinunciato all'incarico.

Il Maestro era infatti un ruolo di prestigio, potremmo dire al pari del ruolo del provinciale. L'umiltà, la riservatezza, la tendenza al nascondimento, lo indussero a rinunciare alla carica, senza comunque venir meno all'impegno di accompagnare i novizi nel loro percorso di formazione religiosa e spirituale. Anche chi successe al P. Dalmazio nella guida della Provincia lo tratteneva a Morcone proprio per non privare i novizi di un riferimento spirituale e di un esemplare perfetto di cappuccino come scrive il P. Rosario Borraccino nella sua biografia "Un percorso di Santità".

Sono gli anni in cui P. Raffaele matura la sua identità di

frate minore cappuccino e comincia ad essere conosciuto come figura di primo piano a livello spirituale, tanto che i superiori nel 1855 lo vollero a Campobasso per non perdere un servizio religioso all'ospizio della Madonna della Libera, quando alcuni cittadini volevano affidare ad altri sia i locali, come pure il servizio religioso in questo luogo. P. Raffaele era la persona sulla quale nessuna aveva niente da dire e la stima che godeva certamente andava a ridurre il rischio di dover lasciare questo luogo di apostolato ad altri.

3° periodo: 1886-1900: la rinascita - Questo periodo coincide con la fine della soppressione degli ordini religiosi e la rinascita della Provincia religiosa.

Questa rinascita non poteva prescindere dalla ricostituzione della casa di noviziato che anche canonicamente dà inizio al cammino religioso di coloro che intraprendono la vita di perfezione evangelica con la professione dei voti di povertà, obbedienza e castità.

Erano gli anni in cui la Provincia si ricostituiva in tutta la sua realtà fraterna ed istituzionale a cominciare proprio dal noviziato.

P. Raffaele arrivò a Morcone nell'ottobre del 1886. Nel 1888 fu riaperto il noviziato e nel 1892 lo ritroviamo vice maestro stimato e segnalato al generale come figura esemplare di cappuccino "vero santo", come si espresse il visitatore generale P. Tommaso da Forlì.

In effetti, quando la casa di noviziato fu affidata dal P. Generale ai frati della Provincia Toscana, solo p. Raffaele fu lasciato a rappresentare la nostra Provincia proprio per la stima che gli era riconosciuta sia tra i frati, sia anche dalla stessa gente. I giovani dell'epoca che passarono a Morcone per vivere l'anno di noviziato, lasciarono preziose testimonianze che arricchirono



la stima e la fama di santità di cui P. Raffaele ormai già godeva.

Questo è stato il periodo della piena e definitiva consacrazione di quest'umile frate nel suo cammino di santità. Ormai ottantenne è a Morcone che il Monaco Santo – come ormai era chiamato - ha portato a maturazione il suo cammino religioso e spirituale non tralasciando nulla della vita cappuccina appresa già nel noviziato, continuando a percorrere la strada della perfezione evangelica. È stato anche il periodo più lungo trascorso in questo convento: 14 anni.

Da Morcone infine il 18 settembre del 1900 P. Raffaele parte per fare ritorno al proprio paese, rendendo vane anche le resistenze dei morconesi che cercarono di trattenerlo con loro.

Qualche mese dopo, la sera del 06 gennaio del 1901, P. Raffaele terminò la sua esistenza terrena lasciando, come la cometa dell'Epifania, una scia luminosa di santità che aveva illuminato tanti e che rimaneva come segno e orientamento per altri che dopo si sarebbero ispirati alla sua luce.

Proprio S. Pio da Pietrelcina, passando per Morcone nel 1903 e giungendo a Sant'Elia nel 1904 per soggiornarvi fino al 1907 così si esprimeva nel 1956: *"O anima candida ed eletta di P. Raffaele, io non sono stato degno di far parte di coloro che ti hanno conosciuto nel tuo pellegrinaggio della tua vita presente, ma ringrazio Iddio che mi ti ha fatto conoscere al profumo delle tue virtù. La tua vita mi rapisce la mente ed il cuore e piaccia a Dio di poterti anche in minima parte imitare. Ora che tu godi alla visione di Dio, prega per me e la Provincia monastica, affinché lo spirito tuo e quello del serafico P. risplenda sempre in noi singoli suoi figli."*

"Visse come un novizio" è l'espressione con la quale è stata definita la vita di P. Raffaele, a conferma che il suo passaggio a Morcone, fin dal noviziato, ha orientato in maniera decisiva tutto il suo percorso esistenziale.

Mi piace pensare che l'inizio ha determinato anche la conclusione, perché la sua morte, sopraggiunta a qualche mese dalla dipartita da Morcone, ha fatto sì che P. Raffaele passasse all'altra vita portando nel cuore luoghi, fatti e soprattutto persone che qui a Morcone ha amato e edificato. Morcone quindi come il ricordo più vivo e il bagaglio più caro con il quale si è incontrato con il Signore."

La chiesa
del convento



Sant'Elia ai tempi di padre Raffaele

Gli anni del '48

Gli ultimi anni del decennio che va dal 1840 al 1850 furono caratterizzati a Sant'Elia dai forti contrasti politici che sorsero, sull'onda degli eventi nazionali, tra borbonici e liberali - Non mancarono neppure atti violenti, ma il paese restò fermo soprattutto sul piano delle opere locali: furono realizzate alcune strade interne e solo nel 1852 si appaltò la costruzione del cimitero

• Giampaolo Colavita

Il Papa Pio IX

Dopo la permanenza a Torremaggiore, padre Raffaele va nel convento di Seracapriola dove era già stato, per ragioni di salute, prima dell'ordinazione sacerdotale e vi rimarrà per circa 6 anni. Il 18 aprile 1847, all'età di 66 anni venne a mancare la mamma Brigida, così il Monaco santo si trattenne qualche tempo a S. Elia con i familiari ed i confratelli del convento dove era guardiano, appena ventisettenne, padre Filomeno Biunno da S. Elia, che tre anni dopo fu chiamato in cielo.

Quelli a cavallo tra gli anni '40 e '50 del 1800 furono anni di fermenti politici in tutta l'Europa, in un generale contesto influenzato

dalla grave crisi agraria e industriale del 1846. Nel giugno di quell'anno, dalla cappella Sistina si era levata la fumata bianca ed il cardinale Giovanni Maria Mastai Ferretti veniva eletto papa con il nome di Pio IX. Il suo pontificato sarebbe stato il secondo più lungo (ben 32 anni) nella storia della Chiesa, dopo quello di San Pietro.

I sommovimenti politici percorsero tutta la penisola, investendo vari Stati italiani, così gli spiriti liberali infiammarono anche il Regno di Napoli, tanto che, il 10 febbraio 1848, anche Ferdinando II di Borbone fu costretto a concedere la Costituzione, che però ritrattò dopo breve tempo.

Insomma la protesta e la confusione non mancarono in quell'anno ed in quelli seguenti, tanto che ancora oggi, quando si vuole intendere una situazione di agitazione e subbuglio, si dice "è successo un quarantotto".

E un po' di quarantotto successe anche a S. Elia, perché si fecero sempre più aspri i contrasti tra le due fazioni politiche che si erano create in paese. Quella dei filoborbonici, che faceva capo al sindaco Giuseppe D'Adamo, alla famiglia Dardinelli e soprattutto a don Francesco e don Carlo Laudo, acerrimi nemici della famiglia Colavita. Quest'ultima aveva il suo principale esponente nell'avvocato Baldassarre con i fratelli, Arcangelo, Girolamo e l'arciprete don Giambattista. Anche se spesso all'opposizione, i Colavita avevano molta influenza in paese ed erano connotati come liberali e anti-borbonici. Addirittura si diceva che Girolamo fosse affiliato alla Giovine Italia dei fratelli Bandiera. Abitavano in uno dei palazzi più grandi ed antichi del paese (attuale palazzo Massa) ed avevano diversi possedimenti terrieri.

Ognuna delle due fazioni era coadiuvata da un certo numero di fiancheggiatori e non si risparmiarono accuse e denunce reciproche. Il sindaco D'Adamo e i Laudo denunciarono al giudice Francesco Lombardi che il 20 giugno 1948, nella casa dei fratelli Colavita, si era tenuta una riunione segreta a cui avevano preso parte, oltre all'arciprete don Giambattista con i suoi fratelli, anche il farmacista Giuseppe Spinelli, l'avvocato Giuseppe Tavone - originario di Bonefro, Giovannangelo Bonsignore - medico di Macchia, Florindo Zeoli - avvocato di Monacilioni ed i fratelli Giacomo e Domenico Venditti di Gambatesa.

Il giorno dopo, due stretti collaboratori dei Colavita, Marco Vincenzo di Palma e Giuseppe Testa, detto "Moco", avrebbero diffuso per il paese voci allarmanti, dicendo che il 1° luglio sarebbe stato proclamato, a Napoli, il governo provvisorio, per cui bisognava formare le "truppe di massa" (esercito popolare) contro il Re.

Il 23 giugno molte persone si erano riunite davanti al palazzo ducale (attuale municipio), sull'onda delle notizie che giungevano dalla capitale partenopea, in vista delle nuove elezioni per il Parla-

mento, previste per i giorni seguenti. Nell'angolo del palazzo che dà sulla Piazza della Fontana (attuale Piazza municipio) Giuseppe Tavone, veduto il sindaco d'Adamo che stava passando, lo apostrofò a gran voce - *sindaco, dite viva i fratelli calabresi e morte al Nunziante* (generale borbonico che reprimereva la rivolta in Calabria). In un primo momento il sindaco pensò di non raccogliere la provocazione, ma poi continuando a camminare rispose - *mai e poi mai queste parole usciranno dalla mia bocca* - e tirò dritto. La giornata, pur in un'aria tesa e nell'andirivieni di persone, passò tutto sommato tranquilla.

La notte seguente, Giuseppe Spinelli, Girolamo Colavita e Marco Vincenzo di Palma avrebbero raggiunto Celenza per prendere contatti con i liberali del posto, probabilmente con l'intento di provocare una sommossa. Sempre secondo le accuse, dopo essere rientrati a S. Elia, Spinelli si sarebbe diretto a Ielsi, dove avrebbe partecipato ad una riunione con i liberali di quel paese nella casina di campagna dell'arciprete don Biase D'Amico. Giuseppe Tavone, Girolamo Colavita e Marco Vincenzo di Palma, invece, sarebbero andati alla volta di Ripabottoni e Casacalenda, dove si sarebbero trattenuti fino al 2 luglio. Nel frattempo a S. Elia, Moco cercava di arruolare il maggior numero di volontari possibile, promettendo 4 carlini al giorno e sconti sulla fondiaria. L'intento sarebbe stato quello di assalire, insieme ai liberali di altri comuni, la cavalleria reale che doveva passare per Centocelle, sulla Consolare Sannitica, ma poi di fatto non successe nulla.

Secondo il sindaco D'Adamo, a dare a Moco l'incarico di rastrellare uomini, soldi ed armi, furono l'arciprete, i suoi fratelli e gli altri loro amici, i quali leggevano giornali anarchici.

Per la sua attività antigovernativa, Moco venne incriminato di cospirazione e di oltraggio alla "sacra persona del Re", oltraggio allo stemma reale, discorsi sediziosi, ecc. In piazza avrebbe gridato "*morte al sovrano!*", definendolo un tiranno. Un giorno era entrato nella bottega di Giuseppe Casilli, che aveva la rivendita del monopolio di sale e tabacchi in via Carminale e con un bastone aveva colpito lo stemma reale, ammaccando la cornice di stagno e intimando al negoziante di levarlo, ma

questi rispose che non poteva farlo, visto che il Re gli dava il lavoro.

Dal canto suo don Carlo Laudo riferì che nel giugno del '48, in sacrestia, l'arciprete don Giambattista Colavita diceva che era prossimo il rovesciamento del Governo. Sempre l'arciprete, leggendo le notizie dei giornali nella casa comunale, diceva che questi non scrivevano altro che menzogne, mentre i giornali che riportavano la verità venivano sequestrati. Il 25 giugno 1848 si erano riuniti a Potenza i delegati delle Province confederate (cosiddetta Dieta Federata) di Terra d'Otranto, Terra di Bari, Capitanata, Molise e Basilicata. Con un violento *memorandum* a stampa, avevano accusato il Governo di essere responsabile dei disordini e dello spargimento di sangue avvenuti a Napoli il 15 maggio. Inoltre condannavano la repressione delle manifestazioni popolari lodando, invece, la sommossa popolare in Calabria. Contro i partecipanti alla riunione la Gran Corte Criminale di Potenza intentò subito un processo, noto anche come "Causa Potentina". Per questo la Procura generale del Re chiese alla Gran Corte Criminale di Campobasso, che a sua volta si rivolse al giudice di S. Elia, informazioni circa la partecipazione di sedicenti delegati del Molise, tra cui Baldassarre Colavita.

Il 20 luglio, in occasione della festività del santo patrono - Sant'Elia profeta - Girolamo Colavita, vice capo della Guardia nazionale locale, strappò la coccarda rossa dal cappello della guardia Domenico Colavita e mentre la riduceva in stracci gli ordinò di sostituirla con una coccarda tricolore. Visto così, le altre guardie se la levarono spontaneamente.

Nel 1850, Marco Vincenzo Di Palma mise insieme un po' di persone, le quali accusarono il sindaco D'Adamo di malversazione (uso illecito di denaro e beni pubblici), estorsione, abuso d'ufficio, appropriazione indebita e usurpazione di suolo pubblico, per un totale di ben 26 capi d'accusa.

I fratelli Colavita, Baldassarre e Girolamo, invece, furono accusati dal giudice circondariale, Salvatore De Spagnolis, di averlo minacciato di morte, costringendolo a lasciare il paese insieme al cancelliere Petti. A suo avviso i Colavita erano animati da una sfrenata ambizione e da uno smodato egoismo e molte persone perbene del paese lo avevano

messo in guardia, perché i Colavita avevano minacciato di fare come loro padre, Carlo, che nel 1820 aveva fatto tirare una fucilata all'allora giudice del circondario, che fu costretto a fuggire. Sempre secondo lui, Domenico Spinelli era prezzolato dai Colavita, insieme a Michele D'Adamo - detto Sanpaolo - il quale, durante un tumulto, aggredì il brigadiere Domenico Caporale, disarmandolo e minacciandolo di morte.

A seguito delle reciproche accuse tra le due fazioni, la Gran Corte Criminale del Molise istruì dei processi a carico degli uni e degli altri e tra accusati, accusatori e testimoni, mezzo paese varcò la soglia del tribunale, ma tra ritrattazioni e mancati riscontri, le azioni giudiziarie si conclusero senza un granché di fatto. Comunque, i fratelli Colavita furono sottoposti a vigilanza di polizia. Giuseppe D'Adamo fu destituito da sindaco e nei suoi confronti fu spiccato un mandato di arresto, che però non venne eseguito.

Delle varie opere messe in cantiere, solo alcune erano state realizzate. Si era riusciti a riaggiustare la strada per il Casale e la strada detta Largo della Fontana, mentre il selciato della strada Rocchitelle (ora Cappella) fu realizzato in buona parte a spese dei residenti ed il comune ci mise solo 31 ducati per la manodopera.

In quanto alla costruzione del nuovo cimitero, nel 1846 l'Intendente di Molise si era recato in visita a S. Elia, ma non aveva trovato né il camposanto e neanche il progetto, così si dovette aspettare il 1852, quando si fece la prima asta per la costruzione del luogo sacro, ma che andò deserta. Alla seconda asta il mastro muratore Giuseppe Giuliano disse di voler realizzare l'opera per 1.406,90 ducati, mentre Francesco Saverio Vecere era disposto a farla per 1.401,90 ducati, per cui quest'ultimo si aggiudicò l'appalto dei lavori, da portare a termine entro 3 anni.

In quanto alla strada di collegamento alla Consolare Sannita, invece, era tutto fermo. Un po' per carenza di fondi, ma soprattutto per i persistenti contrasti in seno all'amministrazione comunale e per tutta una serie di ricorsi e di opposizioni da parte dei proprietari dei fondi che dovevano essere espropriati.

La Lettera di san Paolo a Filemone e le Lettere Pastorali

La Lettera a Filemone e quelle pastorali sono scritte a persone singole e non alle comunità, ma affrontano temi cari a san Paolo, quelli cioè sempre diretti a promuovere la guida sapiente ed operosa dei cristiani ma anche la fraternità e la solidarietà, ancorandosi alla saldezza del Vangelo soprattutto di fronte ad eresie e persecuzioni

• Don Michele Tartaglia

Accanto alle lettere scritte da Paolo ad alcune comunità, la Bibbia conserva anche delle lettere scritte a persone singole: due a Timoteo, una a Tito e una a Filemone. Di queste, in realtà, solo quella a Filemone è certamente stata scritta da Paolo, quando era in prigione, probabilmente ad Efeso. Le altre tre sono state scritte molto tempo dopo la sua morte, tra la fine del primo secolo e la metà del secondo secolo dopo Cristo. Riguardo alla lettera a Filemone possiamo dire che, nonostante la sua brevità (solo un capitolo), ha un grande messaggio da offrire: il superamento dell'istituto della schiavitù. Il motivo della lettera è l'invio da parte di Paolo di uno schiavo (Onesimo) al suo padrone Filemone dal quale era fuggito.



Paolo sa che uno schiavo fuggito è destinato alla morte ma nel frattempo ha convertito Onesimo alla fede cristiana per cui nel rinviarlo al padrone dice che ora non deve accoglierlo più come servo ma come fratello, perché condivide la stessa fede. E' ovvio che Paolo non può abolire un sistema che è alla base dell'economia antica ma mette le premesse per cui con la cristianizzazione sempre più allargata dei popoli la schiavitù sarà vista come contraria alla dignità dell'uomo, nonostante le aberrazioni a cui abbiamo assistito fino ai tempi moderni proprio in nazioni che si dichiaravano cristiane (pensiamo agli Stati Uniti fino all'abolizione voluta da Abramo Lincoln). L'idea tuttavia, nata come un germe proprio dalle afferma-

Il martirio di san Paolo
- Mattia Preti
Museum of fine arts
- Houston



Il teatro di Efeso

zioni rivoluzionarie di questo piccolo biglietto, ha prodotto i suoi frutti rendendo questa lettera un testo prezioso per i diritti umani.

Le altre tre lettere sono fittiziamente indirizzate ai due più stretti collaboratori di Paolo i quali sono immaginati come “vescovi” di due comunità cristiane: la città di Efeso e l’isola di Creta ed è per questo che in epoca moderna sono state denominate “lettere pastorali”, scritte cioè a dei pastori, capi di alcune comunità, per dare loro istruzioni su come guidare le comunità stesse, mettendoli in guardia da persone e idee pericolose che potevano far deviare il gregge dall’insegnamento autentico predicato dall’Apostolo e trasmesso dai suoi collaboratori, primi tra tutti proprio Timoteo e Tito. Queste lettere probabilmente sono state scritte da uno stesso autore e costituiscono un’unica opera, una sorta di “romanzo epistolare” dove accanto ai pensieri, sono riportate anche alcune vicende di Paolo e sono nominati personaggi fittizi per rendere più vivace il testo, così da trasmettere una sensazione di familiarità tra l’autore e i destinatari (que-

sto si nota soprattutto nella seconda lettera a Timoteo).

La loro origine tardiva è indirettamente dimostrata anche dal fatto che il più grande ammiratore di Paolo, l’eretico Marcione vissuto fino alla metà del II secolo, non conosce queste lettere mentre conosce una raccolta fatta solo di dieci lettere (inclusa quella a Filemone). Alla fine del II secolo invece sarà sant’Ireneo a parlare anche di queste lettere. Molto probabilmente esse sono state scritte proprio per contrastare le idee pericolose di Marcione e di altri movimenti che usavano Paolo ma stravolgevano il suo messaggio; si tratta di quei gruppi oggi conosciuti come gnostici, cercatori della sapienza (in greco sapienza si dice *gnosis*): essi avevano mischiato le idee cristiane ed ebraiche con una elementare forma di filosofia platonica in base alla quale il mondo materiale non ha nulla a che fare col vero Dio che Gesù e Paolo hanno annunciato ma è opera di un dio dispettoso, simile al demiurgo platonico, un dio minore che ha dato forma alla materia. In questa materia è stata imprigionata l’anima anche se solo alcuni uomini hanno un’anima divina, mentre la maggior parte di essi sono quasi solo animali che parlano. Lo gnosticismo era un pensiero elitario, snob, fatto solo per persone che avevano tempo per dedicarsi alla ricerca spirituale o filosofica mentre il cristianesimo autentico aveva una vocazione universale, accoglieva tutti (“Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati” dice 1 Tim 2,4), come anche Paolo ha dimostrato nel fondare le sue comunità. Le lettere Pastorali quindi vogliono esortare le comunità che vedono in Paolo il loro ispiratore a mantenersi fedeli alla dottrina che è stata loro trasmessa e a comportarsi di conseguenza. Per fare ciò le comunità cristiane si sono dovute sempre più “istituzionalizzare”, avere cioè una struttura gerarchica dove i ruoli erano ben definiti e molto probabilmente, in reazione ai

gruppi gnostici dove le donne avevano invece un ruolo di guida più frequentemente (in questo lo gnosticismo risulta essere più in linea di continuità proprio con le prime comunità fondate da Paolo dove, come sappiamo dalle sue lettere autentiche, le donne potevano parlare e insegnare nella comunità e dove ci sono tanti nomi di donne che collaboravano con Paolo nell'evangelizzazione, tra cui la diaconessa Febe e Priscilla, insieme la marito Aquila), i ruoli dirigenziali sono affidati solo agli uomini. Le donne, dice il Paolo fittizio della prima lettera a Timoteo, devono imparare in silenzio: "La donna impari in silenzio, in piena sottomissione. Non permetto alla donna di insegnare né di dominare sull'uomo; rimanga piuttosto in atteggiamento tranquillo" (1 Tim 2,11-12). Non solo, ma trova anche un fondamento biblico a questa sua imposizione: "Perché prima è stato formato Adamo e poi Eva; e non Adamo fu ingannato, ma chi si rese colpevole di trasgressione fu la donna che si lasciò sedurre. Ora lei sarà salvata partorendo figli, a condizione di perseverare nella fede, nella carità e nella santificazione, con saggezza" (1 Tim 2,13-15).

Queste affermazioni così forti hanno fatto passare alla storia Paolo come uno dei più grandi misogini, mentre il vero Paolo non lo era affatto. La causa di questo irrigidimento nelle comunità più "ortodosse" è però da trovare proprio nell'eccessiva stravaganza che gli gnostici avevano acquisito, per cui le comunità che hanno mantenuto più fedeltà al messaggio degli antichi evangelizzatori si sono messe sulla difensiva accogliendo la visione patriarcale del mondo circostante e lasciando così solo a uomini provati il ruolo di guida della comunità, così come nelle istituzioni civili dell'impero (e nel mondo ebraico) i ruoli di governo e di amministrazione erano ricoperti solo da uomini; e ne hanno adottato anche la denominazione (il vescovo nel mondo civile era una sorta di

ispettore amministrativo mentre il presbitero (anziano) era membro di un collegio di anziani che governavano le singole comunità giudaiche). Solo il diacono (servitore) aveva una specifica connotazione cristiana.

Probabilmente le lettere avevano anche un altro scopo: completare la raccolta preesistente delle lettere di Paolo per confermarne una interpretazione non fuorviante, bensì alla luce della tradizione ortodossa, rappresentata dalle comunità cristiane più importanti. Ed è questo forse il motivo della scelta del genere epistolare fatta dall'autore anziché un racconto stile Atti degli Apostoli oppure stile gli Atti apocrifi di Paolo: nella lettera l'autore ha fatto ritrovare il modo attraverso cui Paolo era solito comunicare con le sue comunità.

L'attuale ordine delle tre lettere probabilmente non era quello originario. All'inizio forse era collocata la Lettera a Tito che inizia con un prologo molto più lungo e contiene una presentazione sintetica degli argomenti della Prima lettera a Timoteo: in entrambe le lettere infatti si mette in guardia dai falsi maestri e dalle cattive dottrine. Poi si parla dei vari compiti di governo della comunità e si esortano diverse categorie di persone, sia uomini che donne, a comportarsi in modo degno della loro vocazione cristiana.

Molto diversa è invece la seconda lettera a Timoteo che doveva essere invece l'ultima del gruppo: qui Paolo parla del suo imminente martirio e raccomanda a Timoteo di continuare ad annunciare la Parola di Dio, anche dopo la morte dell'Apostolo e di avere come riferimento non solo il suo insegnamento ma anche le Scritture, quell'Antico Testamento che invece da diversi gruppi eretici, a cominciare da Marcione, era rifiutato. Ascoltiamo le parole molto importanti anche teologicamente riguardo al ruolo della bibbia nella vita della chiesa e del cristiano: "Conosci le sacre Scritture fin dal-

l'infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l'uomo di Dio (cioè la guida della comunità) sia completo e ben preparato per ogni opera buona" (2 Tim 3,15-17).

Ma le parole più belle sono forse quelle che parlano della morte di Paolo che è visto dall'autore di queste lettere non solo come l'Apostolo che predica la Parola ma anche il santo che accoglie la morte e il martirio come partecipazione alla morte di Gesù, vista come offerta a Dio: "Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione" (2 Tim 4,6-8). In queste parole



I santi
Timoteo e Tito

che sono un monumento al grande Apostolo l'autore ci dice che non basta avere delle idee su Gesù, ma è necessario dare la vita per lui come ha fatto Paolo. Inoltre, contro le teorie gnostiche che sminuivano o addirittura negavano l'importanza della morte di Gesù come sacrificio d'amore, ci dice che non solo è importante quella morte ma anche noi vi dobbiamo partecipare per essere veramente conformi a lui. Infine Paolo non si vede da solo, come se fosse l'unico testimone di Cristo ma in una comunità di persone che vivono le sue stesse sofferenze. Il tempo in cui furono scritte queste lettere, infatti, era anche il tempo in cui tanti cristiani venivano perseguitati e messi a morte (basti ricordare s. Ignazio, s. Policarpo e s. Ireneo tra i tanti); molti appartenenti ai gruppi gnostici invece preferivano rinnegare la fede anziché finire nelle carceri romane.

Quando nella seconda metà del secondo secolo sono stati raccolti gli scritti cristiani che costituiscono il nostro Nuovo Testamento, è sembrato forse necessario aggiungere anche queste parole dell'Apostolo per far conoscere ai cristiani che soffrivano a causa delle persecuzioni quello che Paolo avrebbe detto in queste circostanze: continuare a rafforzare le comunità attraverso una vita coerente con il vangelo, fedele alla tradizione ricevuta; una comunità ben organizzata anche con ruoli precisi imitando le strutture civili e con la convinzione che il vangelo non fosse solo per pochi eletti ma è una chiamata universale alla salvezza; fondamento di tutto è il primato del vangelo nelle scelte del cristiano, anche quando la propria coerenza può esporre all'incomprensione, alla persecuzione o addirittura alla morte violenta, perché è stato proprio con questo tipo di morte che Gesù ha manifestato il perdono dei peccati voluto da Dio ed è stata questa la conclusione della vita di Paolo, una vita spesa ad ammaestrare e consolare le sue comunità.

Riproposta la rievocazione storica dell'innocente salvato da Padre Raffaele

In concomitanza con la cerimonia della solenne lettura del decreto di venerabilità è stata riproposta a sant'Elia la rievocazione storica del salvataggio di un innocente da parte di Padre Raffaele - Alla manifestazione è intervenuto anche il Gruppo Folklorico Agnonese che ha presentato il famoso spettacolo della 'Ndocciata

• Maria Saveria Reale



La grandezza di Padre Raffaele racchiusa in un significativo episodio che narra di un innocente salvato dalla pena capitale, a poche ore dall'esecuzione, grazie al suo provvidenziale intervento.

Tramandata di generazione in generazione per il clamore che suscitò tra la popolazione, la vicenda fu riferita in tutti i particolari anche dalla figlia del *brigante innocente*, rappresentando una preziosa testimonianza orale, oggi depositata tra gli atti della *positio*.

Il fatto straordinario, tra i tanti attribuiti all'intercessione del Servo di Dio, è stato scelto dalla Pro loco Planisina, già in occasione delle celebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia, come spunto per una rappresentazione storica che avesse come protagonista l'illustre concittadino Padre Raffaele, al fine di dare il giusto risalto al suo fulgido e discreto esempio, alla sua ammirevole e nota dedizione nei confronti dei disagiati, degli ammalati e - come in questo caso - dei carcerati. L'epiteto "Ignorato", attribui-

togli da Padre Aurelio da Sant'Elia a Pianisi, ha reso bene la sua estrema umiltà. A riprova anche la lunga ed inspiegabile interruzione del processo di canonizzazione, avviato negli anni '50.

L'intento di dedicare questo tributo al Monaco Santo, figura scelta da Padre Pio come maestro di virtù e considerata da tutti i santeliani e dai devoti sparsi per il mondo come faro di un autentico cammino di fede, è nato sostanzialmente per far conoscere i tratti di questa eccelsa icona di spiritualità, mettendone in luce le non comuni doti spirituali, sollecitando interesse per la sua esistenza, consegnata ed affidata con coraggio a Dio per realizzarne la volontà, come testimone speculare della sua Parola.

Di rilevante importanza, ai fini della valenza della rappresentazione, anche il contesto storico, culturale, socio-economico e religioso in cui l'episodio è stato incastonato. Erano quelli gli anni bui della soppressione di molti conventi francescani molisani, campani e pugliesi, coincidenti con il periodo del



2011 il patrocinio della Presidenza del Consiglio dei Ministri, successivamente della Provincia di Campobasso e della Regione Molise per l'importanza rivestita sotto vari aspetti, è stata riproposta quest'anno, domenica 29 settembre, dalla Pro loco planisina, con la collaborazione del Comune e delle Associazioni Crucis e Genius.

L'evento è stato ricompreso nell'ambito delle iniziative previste per la promulgazione, nella chiesa del convento, del decreto di Venerabilità di Padre Raffaele Petruccelli, la cui notizia è stata accolta con grande tripudio ed esultanza lo scorso 6 aprile. Una notizia che in tanti attendevano da anni con trepidazione, auspicando di avere la fortuna di vivere questo solenne momento, degno di rimanere impresso nelle pagine della storiografia locale ma soprattutto nell'angolo di ogni cuore per il meritato riconoscimento. Un pubblico numerosissimo ha seguito con particolare pathos la rievocazione storica in costumi dell'epoca, realizzati da un gruppo

Brigantaggio pre e post unitario. Padre Raffaele visse questa difficile esperienza in prima persona e si battè con tutte le sue forze per far sì che il convento di Sant'Elia a Pianisi, sua amata culla, fosse sottratto alla chiusura e alle inique restrizioni imposte dalla legge del momento. La manifestazione, che ha ricevuto nel

di volontarie del posto, attento ai preziosi suggerimenti di esperti cultori.

Per fornire uno spaccato quanto più realistico, la Pro loco planisina ha attinto notizie dal testo di Monsignor Elia Testa *"Memorie Storiche Civili ed Ecclesiastiche di Sant'Elia a Pianisi"*. Ad onor del vero, l'idea nacque nel corso di una visita al sacerdote, costretto a casa nell'ultimo periodo della sua vita a causa dei malesseri dell'età avanzata, da parte di chi scrive, in compagnia di Marianonietta Ricella e Maurizio Mastrovita. Fu lì che l'affetto e la comune devozione per il Padre Raffaele si concretizzarono in una splendida iniziativa a sfondo storico-religioso, recependo suggerimenti dall'autore del libro che pose particolare accento alla inquietante storia del brigante innocente, riportata nel testo di Padre Alessandro da Ripabottoni *"Sant'Elia a Pianisi"* (pg. 159-161) dove si narrano i fatti.

Sviluppata intorno ai significativi eventi locali, riportati nel volume dell'autore santeliano, tratti dai registri angiointi e da altre fonti storiche, la rievocazione è stata strutturata sulla base dei diversi momenti scenografici, che si snodano ancora oggi in un percorso tracciato nella prima edizione della rappresentazione dal noto regista Pierluigi Giorgio, che con spirito devozionale, ha anche dedicato a Padre Raffaele il filmato trasmesso nel 2009 su Geo&Geo, *"Sentieri"*.

A conclusione della rievocazione è stato consentito l'accesso al percorso gastronomico, con l'allestimento di locande e taverne, dislocate in vari punti del paese, dove gli ospiti hanno potuto consumare una grande varietà di piatti tipici e prodotti della tradizione locale (cavatelli, pizza di granoni con peperoni cruschi, ceci, trecce) preparati dal team della Pro loco.

A rendere più affascinante e coinvolgente la rievocazione anche la straordinaria partecipazione della 'Ndocciata di Agnone e del Gruppo Folklorico Agnonese, che con le

loro tradizionali esibizioni hanno reso onore al Padre per la sua permanenza nella nota cittadina delle campane dell'Alto Molise.

LA STORIA

A fare da cornice alla storia portante, il romantico scenario di una vita paesana, allietato dalle note di musicanti questuanti e arricchito da gruppi delle belle donne del popolo che, attraversando l'imponente piazza Municipio con cesti e tine di rame sulla testa, si recano alla fontana, attorniate da teneri bimbi dal volto sereno, che animano l'atmosfera e la rendono surreale. Fino a che non irrompe il banditore, che invita i cittadini a recarsi al palazzo municipale per le elezioni comunali, ostacolate da cospiratori borbonici (come risulta dagli archivi storici), a differenza di altri Comuni del Meridione, dove si erano svolte regolarmente.

Secondo quanto riportato anche nel libro di Monsignor Testa, il 20 luglio 1861, un gruppo di briganti freddò a colpi di schioppo due guardie nazionali, in contrada Centocelle. Arrestati, furono presto giustiziati e "stranamente" scarcerati: erano filo-borbonici, come la magistratura che li difendeva, accusata di "causare malcontento nella popolazione". (Archivio di Stato di Napoli). Il capitano Crema, venuto a conoscenza delle tendenze borboniche dei giudici mandamentali di Sant'Elia a Pianisi, il 29 settembre 1861, inviò un dettagliato rapporto al segretario generale del Dicastero di Grazia e Giustizia, nel quale evidenziava che erano stati rimessi in libertà i briganti santeliani, responsabili dell'eccidio a Centocelle e che inspiegabilmente i processi davanti alla Magistratura del posto procedevano con ingiustificata lentezza. Questo anche per altri imputati santeliani, cospiratori borbonici, che avevano impedito le libere elezioni comunali, avvenute, invece, negli altri Comuni del Meridione; così che i briganti di Sant'Elia riuscirono a "mettere fine ad una rigenerazione politica da tanti secoli desiderata".

Vittima di un errore dovuto ad un caso di omonimia, il brigante Domenico Ciricillo di Saverio fu arrestato a Colletorto, incarcerato con l'accusa di aver commesso l'eccidio di due guardie nazionali avvenuto a Centocelle e successivamente condannato

alla pena capitale.

Successivamente si scoprì che, grazie all'intervento del Monaco Santo, Padre Raffaele da Sant'Elia a Pianisi, per mero equivoco era stata imprigionata la persona sbagliata invece di Domenico Ciricillo fu Baldassarre, ancora latitante.

L'episodio è riportato fedelmente nel testo di Padre Alessandro da Ripabottoni "Sant'Elia a Pianisi" (pg. 159-161) dove si narra che, nella notte precedente all'esecuzione, il frate si recò nel carcere per confortare e confessare il condannato. Prima che il reo fosse giustiziato, dalla porta del Convento, all'improvviso, apparve Padre Raffaele: "Comandante! Autorità! Nel nome di Dio - disse - vi dico che quest'uomo è innocente". L'illustre sindaco, Baldassarre Colavita, prese su di sé la responsabilità e disse al Comandante: "Sospendete la pena, perché il Padre Raffaele ha detto che il condannato è innocente; dobbiamo credergli perché è una persona santa".

L'autore francescano conclude così la storia: "Nel luogo dove era stato piantato il palo per impiccare Ciricillo, oggi si eleva il monumento a Padre Raffaele".



CONVENTO CAPPUCCINI SANT'ELIA A PIANISI

Luogo di San Pio e di Padre Raffaele
86048 SANT'ELIA A PIANISI

INFORMAZIONI e PRENOTAZIONI per visite guidate ai luoghi - ristoro e pernottamento - convegni - incontri e formazione - ritiri spirituali - viaggi organizzati

COOPERATIVA DI SERVIZI PADRE RAFFAELE

Corso Vitt. Emanuele, 33 - 86048 SANT'ELIA A PIANISI (Campobasso) Tel. e fax **0874.816305** - Cell. **338.1774402**
www.conventosantelia.it / e-mail: accoglienza@conventosantelia.it / info@conventosantelia.it



Viale P. Raffaele e Convento



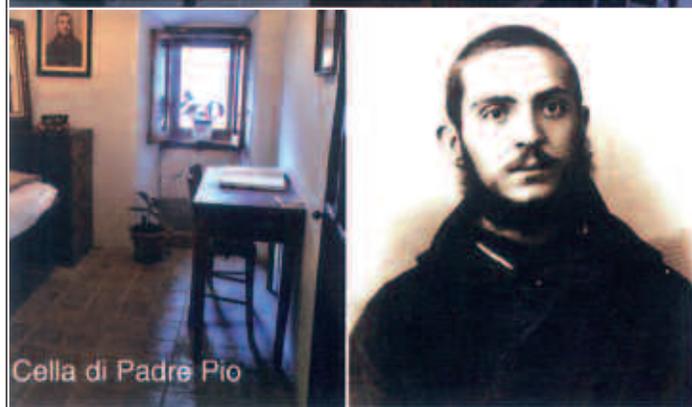
Giardino del Convento



Biblioteca del Museo



Sala incontri "Pax e bonum"



Cella di Padre Pio



Appartamenti casa P. Raffaele

Per la segnalazione di grazie ricevute, per richieste della biografia del Monaco Santo, di pubblicazioni, della cartolina con l'annullo speciale delle Poste Italiane, di immagini sacre, per l'invio di offerte rivolgersi a:

VICEPOSTULATORE

CONVENTO PADRI CAPPUCCINI

86048 Sant'Elia a Pianisi (Campobasso)

c.c.p. 14893861

e-Mail: ilmonacosanto@conventosantelia.it

info@conventosantelia.it

Per visite alle celle di P. Raffaele e San Pio, richieste e informazioni telefonare alla **0874.81204**

Offerte dall'Italia: c.c.p. 14893861 intestato a:
VICEPOSTULAZIONE del Servo di Dio P. RAFFAELE

Offerte dall'Estero indicare:

Banca Popolare Pugliese

IBAN: IT 06 V 05262 41110 CC1448076264

BIC/SWIFT BPPUIT33

Intestato a VICEPOSTULAZIONE - MONACO SANTO

Per ricevere la rivista comunicare il proprio indirizzo a:

Redazione "Il Monaco Santo"

C.so Vittorio Emanuele, 33

86048 SANT'ELIA A PIANISI